



Una cartolina da Palestrina stampata nel 1917

L'Ospedale nel quartiere Borgo

La cartolina che riproduciamo oggi ci dà lo spunto per parlare dell'Ospedale Civile Consorziabile di Palestrina che era ubicato nel quartiere "Borgo". La cartolina, stampata dalla tabaccheria Sebastianelli nel 1917, riproduceva la prima delle quattro incisioni allegate al volumetto stampato nello stesso anno dalla Tipografia Fratelli Lena e scritto dal primario dell'ospedale: dott. Bonaventura Alberti "L'Ospedale Civile Consorziabile di Palestrina dal passato al presente".

Nel Quattrocento e Cinquecento le funzioni di ricovero e cura per gli ammalati erano svolte dalla Confraternita del Crocifisso, che dava

anche assistenza e alloggio a poveri, mendicanti e pellegrini. Probabilmente il primo Ospedale considerato come tale era ubicato presso la moderna Porta del Sole in un edificio su cui era affissa esternamente l'immagine di S. Giacomo; in effetti quella porta era chiamata Porta S. Giacomo o dell'Ospedale.

Nel XVI secolo si sa per certo che l'Ospedale era nelle abitazioni annesse alla chiesa di S. Andrea nel Convento del Bambin Gesù. Nel 1610, quando queste furono destinate a dimora per le monache, l'Ospedale fu trasferito in alcune case poste a metà di via del Borgo. La nuova sede fu collocata in una casa lasciata

al sodalizio da Annibale Mauli; per rendere omaggio alla memoria di quel benefico donatore, l'amministrazione intitolò l'Ospedale al suo nome. Soltanto verso la metà del secolo scorso l'Ospedale cominciò a servire esclusivamente alla cura degli infermi.

La gravità dei debiti accumulati, però, la mancanza di rendite causarono addirittura la chiusura dell'ospedale per tutto l'anno 1854. Il card. Luigi Amat lo riaprì al pubblico il 27 ottobre 1855 con un fondo di cassa di 412 scudi; egli lo amministrò saggiamente, pagando i debiti, migliorando le rendite e acquistando nuovi mobili e biancheria. Ma

Ospedale Civile Consorziiale di Palestrina



alcuni anni dopo, essendo le condizioni statiche dell'Ospedale minate dalle fondamenta, fu necessario ricostruirlo quasi completamente. Il 15 ottobre 1872, con regio decreto, l'Amministrazione passava da quella ecclesiastica nelle mani del Comune. La nuova Amministrazione provvide ad un nuovo restauro: furono ampliati i dormitori, create nuove finestre e al secondo piano fu ricavata l'abitazione delle suore di carità alle quali fu affidata la gestione del servizio interno. Ci vollero quasi dieci anni per realizzare quei lavori e solo nel mese di aprile 1883 l'ospedale fu riaperto. Fu stabilita anche una retta giornaliera per gli abbienti di £. 3 per le malattie chirurgiche, di £. 2 per quelle mediche, mentre i poveri venivano ricoverati gratuitamente. Le condizioni igieniche però rimanevano sempre scarse, per cui nel 1900 fu dato incarico di redigere un progetto di restauro e di sopraelevazione.

Vi fu anche una proposta per la costruzione di un nuovo ospedale da erigersi coi fondi di una tombola telegrafica, ma nessuno di questi progetti ebbe pratica attuazione per mancanza di fondi. Avendo a disposizione soltanto 2.655 li-

re, il presidente d'allora, Leopoldo Facciotti, iniziò allora tutta una serie di ristrutturazioni dei locali, rifacendo i pavimenti delle corsie uomini e donne, creando un ambulatorio, una nuova camera operatoria, riverniciando tutte le pareti. Quei lavori furono completati dall'Amministrazione seguente, sotto la presidenza di Filippo Bandiera.

I lavori di riordinamento di tutti i locali, finanziati dalla locale Cassa Rurale, e che portarono alla situazione visibile nella cartolina, durarono dal 1912 al 1915. A testimoniare perenne gratitudine al presidente, l'Amministrazione deliberò di apporre la seguente epigrafe dettata dal latinista Giovanni Pasquazi: DOMUS HAEC HOSPITA AEGORUM / CURA DILIGENTIAQUE PHILIPPI BANDIERA / AMPLIOR EST SALUBRIORQUE EFFECTA / INSTAURATIONIS GRATIA / AB AN. MCMXII AD AN. MCMXV PRODUCTAE.

Come si sa l'Ospedale rimase al Borgo fino agli anni quaranta, quando fu costruito l'attuale Ospedale con un lascito dei coniugi Cesare e Candida Bernardini ai quali è tuttora intitolato.

Angelo Pinci